

ARACNE

SI FEST 2015
di Marcello Tosi

MUSTAFA SABBAGH
SI FEST 2015

Un viaggio in nero, il colore della piet , della bellezza e della luce, attraverso oltre 30 opere fotografiche per lo pi  di grande formato, installazioni e video, quello offerto dalle mostre di Mustafa Sabbagh "Memoria liquida" e "Onore al nero" presentate sotto il titolo "OOO - Tuxedo Riot". L'originale lavoro di ricerca dell'artista italo-palestinese   esposto al pubblico per il Si Fest 2015 ancora nei fine settimana il 19 e 20 settembre e 26-27 settembre all'ex Consorzio di bonifica (via Garibaldi 45).

Lavori in pelle, nati anche dal confronto con il pensiero filosofico di Platone, di Schelling, cos  come dall'osservazione di Maestri dell'arte come Zurbaran, Boldini, Matisse, per raccontare qual   la bellezza che si vive fotografando e cercando l'armonia del corpo elevato ad "anima mundi". L'abito nero in questo caso   l'epidermide, nuda e resa lucente dalla vernice che la ricopre, come una tinta densa di catrame e di fumo. Il tutto interpretato attraverso la multidimensionalit  del colore scuro, assoluta sovversione dei codici di abito e di genere delle fotografia di moda. Fusione di materia di colore e corpo, l'eleganza diviene apportatrice di una tensione drammatica, come nelle raffigurazione di divinit  africane. Figure femminili dalla pelle fumante, in uno stato estatico.





Ma anche un attraversamento psicologico ed esistenziale dei soggetti fotografati. La maschera posta sul volto a celarne le sembianze, libera in realtà ogni aspetto più intimo di chi l'indossa. Diventano per l'autore, rappresentazione di grazia e luce. La rivolta del titolo (riot) è appena avvenuta e noi ne percepiamo le tracce. "Rivoluzione nelle vene pulsanti, che tradiscono rabbie latenti", ha scritto Fabiola Triolo. Dallo 000 a una creazione inesauribile. Nato ad Amman capitale della Giordania, e residente a Ferrara, nomade per attitudine, Sabbagh, dopo la laurea in architettura allo IUAV di Venezia, è stato assistente di Richard Avedon, ma ha poi deciso di concentrarsi sull'arte contemporanea, fotografia e video-arte. Le sue foto sono state pubblicate da The Face, Vogue Italia, L'Uomo Vogue. La sua contro-estetica, riconosciuta su scala nazionale ed internazionale come suo stilema, figura sulle pareti dei musei e delle gallerie più importanti del mondo (tra cui il Musée de

l'Elysée a Losanna, tempio mondiale della fotografia contemporanea). Un suo progetto inedito è stato acquisito all'interno della collezione permanente del MAXXI di Roma. Nel 2003 Sky Arte HD, con la serie "Fotografi" lo ha eletto tra gli otto artisti più significativi del panorama nazionale contemporaneo. È stato riconosciuto, da un curatore e storico dell'arte quale Peter Weiermair, come uno dei 100 fotografi più influenti al mondo, ed uno dei 40 ritrattisti di nudo - unico italiano - tra i più rilevanti su scala internazionale.

Sabbagh, perché i titoli "Memoria liquida" e "Onore al nero" ?

«L'idea della prima nacque in occasione di una mostra al Museo Boldini. Il pittore ferrarese lavorava con il pennello e il colore come fosse un photoshop. Io cerco la ferita che viene inferta dalla bellezza. Molti fotografi puntano a una connessione veloce con la visione, fermandosi alla superficie. Io per questo cerco 'il tocco'. È come in 'Camminare sul filo' di Jean Genet, e capisco così fino a dove posso arrivare. Non amo la mediocrità della 'perfezione' come punto d'arrivo, è la più grande falsità che ci propone la società. Per questo parlo di 'rivoluzione in smoking'. Perché trovo troppo facile farla senza eleganza. Si possono cercare cambiamenti in modo delicato, senza gridare, che credo non serva in questo momento storico».



E "Onore al nero"?

«Il nero è un termine ricorrente per indicare qualcosa di negativo, ma il nero accoglie tutte le voci e le ingloba, è la generosità massima. È anche una sfida tecnica fotografare 'nero su

nero'. Non parto mai da un'immagine, ma da una lettura, come per la riflessione sulla bellezza nata affrontando due scrittori come Genet e Pasolini. Cerco anche nei nudi la bellezza della vena, l'armonia dell'imperfezione, un amore fisico per ciò che fotografo, non metafisico».

E qual è "la sostenibile bellezza della pelle" ?

«L'epidermide ha una profondità incredibile, diventa col tempo il nostro diario, vi resta scritta la nostra esperienza: le ferite, l'età, la sofferenza quotidiana. Permette di scoprire il passato. Amo lavorare su una forma classica per renderla attuale».

Sabbagh è stato anche autore della mostra "Identità migrante", dialogo tra il dolore, la condanna, il perdono.

«Identità migrante – spiega – perché trovo che identificarsi nell'altro sia un concetto basilare. Vedendo, leggendo quello che accade nel mondo, dove andare verso l'altro, il diverso, diventa spesso fonte di paura. Occorre invece diventare nomadi, riuscire ad identificarsi nell'altro prima ancora che capirlo. Nel video 'Chat room' ho raffigurato un Cristo moderno che chiede perdono a Giuda. Mai nessuno ha raffigurato questo per esprimere cosa significa capire l'altro. Senza il tradimento di Giuda non ci sarebbe stato il compimento della storia di Cristo. È la condivisione delle colpe che diventa interessante. È anche un tema sociale».

